

«I mastini di Dallas»

L'America del football tra eccessi e violenza

**Antonio Sacco**

Una storia di football americano, di vittorie e di depressioni, di groupie e festini, di alcolici e droghe negli Stati Uniti ai tempi del Vietnam. Quarant'anni dopo, per la prima volta, viene pubblicato in Italia (in libreria dal 29 agosto) *I mastini di Dallas* (edito da **66thand2nd**, pagg. 382, euro 18), scritto da Peter Gent, scomparso nel 2011, nell'anno in cui da «wide receiver», ricevitore, ormai acciaccato dei Dallas Cowboys, decise di ritirarsi prematuramente dall'attività agonistica - con un bilancio di due operazionali ginocchio, varie dita e costole rotte e una serie di fratture del setto nasale - per dedicarsi alla scrittura e immergersi «nell'oceano dei ricordi di quegli anni di vita dura, violenta, dolorosa condivisa con quaranta tra gli uomini più affascinanti, intelligenti, astuti e pericolosi che abbia avuto, prima e dopo, la fortuna di frequentare. Erano giocatori di football».

Ecco allora un'autobiografia romanzata nella quale il protagonista Phil Elliott sa di avere le «migliori mani di tutta la Nfl» e il problema di riprendersi il posto da titolare nella squadra dei North Dallas Bulls. Proprio come Peter Gent, ha il corpo devastato dai placcaggi. Pur di giocare è disposto a convivere «con paura e dolore», imbottirsi di codeina e fabbricarsi protezioni artigianali più sottili della norma per poter essere più veloce, anzi per ritrovare la velocità che gli infortuni continui gli hanno un po' alla volta limitato. Lo fa perché è quello che gli viene chiesto in campo da allenatori sadici e

spietati per sfuggire agli avversari e andare a meta. Non è il solo a farlo. Perché questo è il football americano, baby... E in fondo, come sostiene un collega di Elliott, il quarterback dei North Dallas, «la vita è una gigantesca partita di football». Con quel che ne consegue nella struttura di un romanzo che ci racconta una settimana tipo di Elliott, interpretato sullo schermo nel 1979 da Nick Nolte in un film di Ted Kotcheff, il regista di «Rambo», alla cui sceneggiatura partecipò lo stesso Gent. Conosciamo così, attraverso gli atleti-supermen del football, gli Stati Uniti violenti e paranoici degli anni del Vietnam, con tanto di colonna sonora che prende a prestito le canzoni di Bob Dylan e dei Rolling Stones e fa sentire forte anche il soffio libertario della controcultura americana. Intorno a questi uomini gira un mondo di eccessi, dove sesso, droga e dollari, si rincorrono senza alcun ordine e gradualità. Insomma, l'altra faccia dello sport professionistico americano. Quella che gli spettatori, i tifosi, possono solo immaginare. E che il protagonista sintetizza, drammaticamente, così: «Il successo è solo questione di opinioni. Il fallimento è un dato di fatto, freddo e duro. Avevo avuto i miei successi, ma erano stati vuoti e di breve durata. A prima vista, invece, il mio fallimento sarebbe stato eccezionale ed eterno». Una storia da raccontare, perché «scrivere è l'unica cosa che mette paura quasi quanto il football».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peter Gent  
**I mastini di Dallas**  
**66thand2nd**, pagg. 382, euro 18

